

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

## AMERICA

---

### LE EMIGRAZIONI

---

Febbraio 1902

Il fenomeno dell'odierna emigrazione è oggetto di stupore, di ansietà, di apprensione per molti, e di studio per gli economisti; per taluni è uno spettro che disonora la patria, quasi non basti a sè stessa, e non voglia o non possa sostenere i suoi figli e non abbia nel suo seno tanta forza da crear loro un benessere, che vanno a cercare in paesi lontani e stranieri. I tribuni della plebe, i giornalisti, i filantropi veri od apparenti si agitano e si conturbano e con essi i Governi. Che la madre patria senta il dolore dello strappo, è cosa naturale, com'è naturale che tenga d'occhio i suoi emigranti confortandoli della sua protezione ed aiuto, per quanto lo può, almeno fino a tanto che questi suoi figli si siano accomodati, nei nuovi paesi o che facciano ritorno ai patrii lari. Questo, oltre essere un suo dovere, è pure per essa d'immenso vantaggio morale e materiale. — Anche la Chiesa è profondamente sollecita per gli emigranti, pel fatto che sono pure suoi figli, che per la sua sublime missione deve accompagnare dovunque per condurli sulla strada del dovere, e conservar loro nel cuore e nella pratica la religione, conforto nell'esilio e garanzia per gli eterni destini dell'uomo.

Ma lasciando da parte queste considerazioni, il fenomeno dell'emigrazione non è cosa solo dei nostri tempi; è cosa naturale ed ordinaria nella storia dell'umanità.

In tutti i secoli più o meno vi furono trasmigrazioni, colonizzazioni ed emigrazioni, comunque si vogliono chiamare. Tutti i popoli, tutte le nazioni sono formate da trasmigrazioni ed immigrazioni, anche prescindendo dalle trasmigrazioni dell'umana famiglia avvenuta nella confusione delle lingue presso la torre di Babele, che, secondo i critici moderni non furono nè le sole di quei tempi, nè le prime. Chi potrebbe dire il capo stipite della nazione Greca odierna? quale quello della nazione Italiana, della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra e va discorrendo? Chi potrebbe dire quanti popoli sono concorsi a formare le nazioni occidentali? Chi può dire quale sia il popolo che ha assimilato gli altri a sè stesso? Chi può distinguere ora, per esempio in

Italia, i Pelasgi dai Fenici, i Fenici dai Greci, i Greci dai Libiofenici dell'Africa, della Beozia per dire soltanto di alcune nazioni principali che immigrarono in Italia? Chi sa distinguere gli Etruschi Tirreni od Eneti dai Romani, i Veneti dai Celti e dagli Euganei e da tutte quelle nazioni di Goti, Ostrogoti, Visigoti, Alani, Uni e più tardi Tedeschi, Francesi, Spagnoli, che vennero a mescolarsi, confondersi, fondersi a poco a poco in un solo popolo Italiano?

Dov'è il puro sangue Romano, Etrusco? ecc. Siamo un miscuglio di emigrati; e così le altre nazioni. Se volessimo prendere strettamente la definizione della parola *nazione*, non vi sarebbe nazione in Europa. *Nazione è l'universalità dei cittadini aventi la stessa origine*, ecc. Se si voglia intendere per la stessa origine una famiglia, come quella di Abramo per gli Israeliti, o di molte tribù più o meno selvagge dell'Africa e dell'America, oppure un gruppo di famiglie insieme immigrate e che abbiano popolato un paese assimilando una minoranza sopravvenuta, difficilmente troveremo una nazione. Non voglio per questo distruggere il nome di *nazione* e molto meno avvilire il nome di *patria*, che è il paese di nascita, il paese dei nostri padri ed antenati da secoli, al quale ci sentiamo affettuosamente attaccati e pel quale il nostro cuore si esalta e ci fa sussultare anche da lontano, e che talvolta ingenera nei lontani tanta tristezza da cagionare la malattia terribile ed insanabile fuorchè coll'aria nativa la *nostalgia*. Ma voglio dire che il fenomeno dell'emigrazione non è poi tanto strano da confondere la mente. Che se nei secoli di mezzo fu assai limitato, lo si dovette certo a speciali circostanze. Dopo le grandi invasioni dei barbari i paesi dovettero attendere a ricomporsi e consolidarsi. Non dovette essere estranea l'idea che il mondo era già pieno ed occupato e tante altre circostanze come il benessere posseduto in patria, la Religione che si amava e si temeva di perdere uscendo dalla patria, l'orrore dei popoli barbari, l'impenetrabilità dei paesi sconosciuti, le difficoltà dei mezzi di trasporto, ecc. Del resto qualche emigrazione ed immigrazione continuò sempre, nè si arresterà, specialmente coi mezzi odierni di trasporto e comunicazioni, che si perfezioneranno sempre più.

Gli emigrati che si stabiliscono colla famiglia nei nuovi paesi, si assueferanno al clima, alle usanze, alla lingua della patria di adozione, e pur troppo dimenticheranno il paese di origine, se pure non lo disprezzano, come lo vediamo oggi stesso. Nell'America del Nord niente è più facile che sentirsi dire con una certa fierezza e compiacenza: *I am Yankee*, - *I am an American*; eppure se non essi stessi, certo i loro padri vennero dall'Inghilterra, dall'Irlanda, dall'Olanda, ecc. Al Brasile vi diranno con enfasi: *Eu sou brasileiro*, e sono portoghesi, spagnuoli, tedeschi, ecc. direi quasi, di fresca data. Da qui a qualche secolo chi potrà distinguere i tipi delle diverse nazionalità d'Europa in America? Quindi non è da far le meraviglie pel fatto dell'odierna emigrazione. Quello che fu, sarà.

Ciò che devono fare gli uomini è d'investigarne le cause e di toglierle in quanto portino danno alla nazione ed agli stessi individui; ed in quanto non si possono togliere, dirigere l'emigrazione pel miglior bene degli emigrati e della patria dalla quale emigrano.

Le cause delle emigrazioni furono molteplici, come la troppa densità di popolazione in un dato paese, il pauperismo, il commercio, la conquista o conseguenza di conquista, la persecuzione politica o religiosa e via via, come si potrà vedere da un rapido sguardo retrospettivo delle principali emigrazioni dei popoli segnalatici dalla storia.

Volendo dire qualche cosa di queste emigrazioni non intendo di fare uno studio scientifico di cui non sarei assolutamente capace, nè di condurre il lettore nel laberinto delle emigrazioni primordiali ravvolte in una fitta oscurità, dalla quale ancora non sono usciti i più dotti archeologi con tutto l'aiuto delle nuove scoperte, ma solo di dare una qualche idea del movimento umano su una parte almeno di questo nostro pianeta.

Sta il fatto certo che i figli di Noè si divisero e suddivisero ed emigrarono nei diversi paesi. Sappiamo che gli stessi superbi fabbricatori della torre di Babele nella fertilissima pianura del Senaar erano un popolo di emigrati, probabilmente discendente di Sem, venuti da regioni più orientali. *Partiti*, come dice la Genesi (Cap. X, 10) *d'Oriente, trovarono una pianura nella valle di Senaar e l'abitarono*. Ma molto prima di loro quei paesi furono abitate dal Camita Kus e dai suoi figli. Nimrod, nipote di Kus, fondò il più antico impero che si componeva di quattro città, Babilonia, Evele, Akkead e Kaloneh nella stessa pianura di Senaar. Tutti gli scienziati, dice Lenormant, sono oggi d'accordo nel riconoscere che le sponde del Tigri, la Persia meridionale..... furono popolate dalla famiglia di Kus, avolo di Nimrod, prima che venissero i discendenti di Sem, e dagli Arii usciti dalla famiglia di Jafet.

I Camiti fondarono le più antiche monarchie. Gli imperi fondati dai Camiti si trovarono presto a contatto colle altre due razze, le quali entrate in lotta coi Camiti li vinsero impadronendosi dei paesi da essi occupati.

I Semiti sottentravano ai Camiti nella Caldea, nell'Assiria, nella Palestina, nell'Arabia. — Un altro figlio di Cam, Phuth fondò l'impero d'Etiopia, ed il terzo, Mizrain, l'impero dell'Egitto.

Anche le regioni d'intorno al Golfo Elamitico (Golfo Persico) erano da prima abitate dai Semiti almeno circa 3000 anni av. C.; più tardi vi troviamo i Cananei discendenti da Canaan figlio pure di Cam. Questi emigrarono e vennero sulle sponde orientali del Mediterraneo e fu il popolo principale che diede impulso all'emigrazione verso l'Occidente lungo tutte le coste settentrionali e meridionali del Mediterraneo e delle sue isole, come vedremo.

Chi può dire del resto, quale fosse il flusso e riflusso di quei popoli primitivi, prima di prendere una dimora relativamente stabile?

Simili alle onde del mare in burasca che vanno e vengono urtandosi e spingendosi le une le altre e cozzando insieme rabbiosamente e spesso confondendosi come l'acqua del mare stesso. Era una necessità, era un desiderio di terre migliori, era effetto di gelosie o contese di famiglia, come lo vediamo in piccolo nel fatto di Lot con Abramo, o di vendetta e di persecuzione come nel fatto di Giacobbe con Esau. — In quei primordii l'agricoltura dovette essere assai limitata restringendosi ai pochi bisogni della famiglia o della tribù; l'occupazione maggiore era la pastorizia per la quale occorrevano vaste regioni da poter vagare e cambiare i pascoli naturali. Crescendo la tribù, una parte almeno doveva per necessità emigrare.

Questi emigranti andavano forse alla ventura finchè trovassero un luogo adatto. S'imbattevano in altre tribù occupanti terre fertili? o doveano prendere altra direzione lontana o combattere per respingere od essere respinti con lotte accanite e sanguinose. Così avviene anche oggi tra le tribù indiane dell'America, come ci scriveva uno dei nostri Missionari che si occupa degli Indiani nel Paraná. Quelle tribù si tramutano spesso, e se una s'incontra coll'altra s'impegna una lotta feroce, si ammazzano, si rubano, finchè la più forte resta padrona del campo e quelli che rimangono dell'altra fuggono e si disperdono. Così dovette essere di quelle tribù primitive. Andavano e andavano finchè trovassero un sito opportuno ai loro pascoli e sicure dall'incontro o dalle invasioni di altre tribù riducendosi, spesso in regioni lontanissime dalla loro origine; così conosciamo dalla storia che mentre vi erano Kusciti a fondare l'impero di Babilonia altri Kusciti pure fondavano l'impero Etiopico. — Quando poi fossero arrivati in luoghi vasti e sicuri di non essere facilmente disturbati si formavano in popoli ed imperi.

Questa emigrazione o allontanamento dal luogo natale non dovette essere tanto penoso per loro come per i nostri emigrati odierni, sia per essere stata la loro vita nomade ed erratica nella stessa regione nativa, sia per non aver in quella, abitazioni stabili e comodità, vivendo nella più grande semplicità, ed abitando sotto mobili tende: tutta la loro ricchezza consisteva in numerosi greggi.

### **Emigrazione di Abramo.**

La culla del genere umano, secondo i critici moderni, sembra sia stata la Caldea: di là si disperse nelle varie contrade del mondo. La tavola etnografica, contenuta nel Capo X della Genesi, è il documento più antico, più prezioso e più compiuto, che si abbia della distribuzione dei popoli di quei tempi primitivi, come scrive il Lenormant. Tuttavia Mosè non diede, nè intendeva di dare un quadro etnografico di tutto il mondo, nè la genealogia di tutte le genti propagatesi dai

figli di Noè, ma soltanto di quella, che agli ebrei, pei quali scriveva, maggiormente importava conoscere. Quindi non si occupa nè dell'estremo Oriente asiatico, come Cinesi, Mongoli (razza gialla), nè dell'ignota America (razza rossa), nè del grande oceano, Papuasii, Melanesii (razza negra oceanica), perocchè di essa gli ebrei non avevano alcuna conoscenza, nè loro importava di averla. Della razza negra gli ebrei dimoranti in Egitto ne avevano bastevole contezza, perocchè i Faraoni, nelle frequenti guerre cogli africani, soleano trarre di codesti negri prigionieri in gran numero nelle città egizie, e chi scrive ammirò molti di questi dipinti negli ipogei dei Re Pontefici presso Tebe, sulle pareti dei quali si dipingevano i costumi, le arti del tempo, le gesta del re defunto ed i suoi trionfi di guerra, traendo spesso dietro il carro trionfale lunghe processioni di neri legati colle mani dietro il dorso gli uni agli altri.

Ma la S. Scrittura si ferma principalmente a raccontare l'origine e le vicende del popolo Ebreo e quindi innanzi tutto la *vocazione* e l'emigrazione di Abramo, poco curandosi delle emigrazioni anche maggiori contemporanee o precedenti al gran patriarca.

La causa di questa emigrazione è tutta religiosa. La nazione del vero Dio andava oscurandosi fra gli uomini e la vera religione era in procinto di sparire dalla faccia della terra, quando Iddio per conservare il deposito della rivelazione scelse Abramo. Egli nacque ad *Ur* in Caldea, che sembra identica all'odierna Mugheir sulla riva occidentale dell'Eufrate. Tra le abbondanti rovine di questa località si sono trovati molti mattoni e tavolette portanti il nome *Ur*; parimenti vi si sono letti molti nomi di re assai anteriori ad Abramo formanti ciò che si dice la *dinastia degli Ur*, che dominavano su tutta la Babilonia verso il 2600-2400 av. C. *Ur* significa città, città per eccellenza, cioè la capitale del paese era sede principale; del culto della luna adorata sotto il nome di Nannar; così il Keulen ed il Vigouroux.

Tarah padre di Abramo emigrò con tutta la sua famiglia da *Ur* coll'idea di stabilirsi nel paese di Kanaan, ma poi, non si sa perchè, si arrestò ad Haran nella Mesopotamia Superiore dove Tarah dopo molti anni morì. Intanto la famiglia e la parentela era già cresciuta e sgraziatamente vi si era infiltrata l'idolatria. Allora Iddio comandò ad Abramo: *Esci dal tuo paese, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre e vieni nel luogo che io ti mostrerò* (Gen. XII, 1). Vuole si separi completamente dalla sua patria e dalla casa di suo padre. In compenso del sacrificio gli fa grandi promesse di benedizione e di gloria per lui e per la sua numerosa discendenza che diverrebbe il suo popolo prediletto. Abramo obbedì all'ordine divino e in compagnia di Lot suo nipote, portando seco tutta la sostanza che possedeva, le donne e i figliuoli avuti in Haran, s'incamminò verso la terra di Canaan. Certamente il viaggio dovette essere lungo e penoso per le donne e i fanciulli e per la moltitudine di bestiame che traeva seco.

Quante volte nel suo viaggio e nelle molteplici pene conseguenti, pensando ai luoghi nativi, alle fertili contrade della Mesopotamia, alla civiltà pur progredita di quei paesi, avrà sentito profondamente nel cuore quell'abbandono e quello strappo dalla patria dei suoi antenati, pur compiangendo la corruzione di quei popoli e l'empietà dell'idolatria! Ma sostenuto dal comando e dalle promesse divine incoraggiava sè stesso e la sua gente. Quando poi uscendo dal deserto i suoi occhi scorsero le fertili terre dintorno al Giordano, si entusiasmò e quella regione gli parve come *il paradiso di Dio e come la fertile terra d'Egitto al nomade beduino*. Continuando il suo viaggio arrivò presso Sichem nella ricca pianura di Morè detta la *valle illustre*, fra il monte Hebal ed il monte Garizin, proprio nel cuore della Palestina, la Samaria. Quivi il Signore apparve ad Abramo e gli disse che darebbe quella terra alla sua posterità ed ivi pure Abramo alzò il primo altare ad onore del vero Dio; ma non si ristette, forse per causa di torbidi fra i popoli circonvicini e andò a porre il suo primo accampamento presso Bethel sulla montagna posta a levante con a ponente la detta città ed Hai all'est. Di là potè godere lo spettacolo di quasi tutta la terra promessa, ed a quella vista il suo cuore traboccò di riconoscenza pensando alla bontà di Dio che gli aveva promesso di dare quel paese a suoi posteri ed in ringraziamento eresse un nuovo altare al Signore. *Aedificavitque ibi quoque altare Domino, et invocavit nomen ejus.* (Gen. XII, 8).

Com'è bello, sublime, commovente questo atto di Abramo che rivolge il suo cuore a Dio, nelle cui mani stanno le sorti dell'uomo, e riconoscendo da lui la protezione nel viaggio e la terra promessagli. Gli erge un altare, Lo ringrazia e Lo benedice! Com'è bello, sublime, poetico l'atto di Cristoforo Colombo, che dopo le fortunate vicende del suo viaggio, scendendo sulla spiaggia del nuovo mondo, vi pianta la Croce, vi erge un altare e prostrato colla faccia per terra, innalza il suo cuore a Dio, lo ringrazia e lo benedice! Questi e simili fatti ricordava commosso lo scrivente quando per la prima volta celebrava il santo sacrificio nell'umile cappella che i nostri buoni coloni arrivati nelle selve del Brasile specialmente, per primo pensiero erano solleciti di erigere; li lodava, li incoraggiava a mantenersi fedeli alla Religione e a confidare sempre in Dio che sì chiaramente li aveva protetti nella loro emigrazione in quei nuovi paesi e dove già toccavano con mano la benedizione di Dio e la sua divina provvidenza.

La terra promessa da Dio ad Abramo non era tanto per lui quanto per la sua posterità. Egli doveva provare le difficoltà e le pene dell'emigrazione in terra sconosciuta e straniera e prima di lui abitata da altri popoli, come vedremo.

(Continua).

# LA SOCIETÀ SAN RAFFAELE

per la protezione degli Immigranti Italiani in BOSTON

## III.

### L'opera e i mezzi della San Raffaele di Boston.

Vasto è il campo dove svolgesi l'azione della S. Raffaele di Boston. L'Angelo Buono dei Viaggiatori accoglie sotto l'ali, l'immigrante allo sbarco e non lo lascia, sinchè non sia sicuro. Se talora, dopo una più o meno lunga permanenza qui, l'emigrato ha bisogno di aiuto, la S. Raffaele è ancora pronta per lui.

Il campo è vasto perchè esso abbraccia tutto ciò che abbraccia l'emigrazione, dal momento dello sbarco in America, in poi.

## I.

### La Casa di detenzione.

La traduzione di « *house of detention* » fatta così letteralmente, ingenera un'idea che non è del tutto esatta. Da noi, *detenzione* include l'idea di punizione: l'inglese *detention* vale *rattenimento, aspettativa*.

Il significato è differente perciò: ma non v'ha dubbio che, salvo la mancanza di reato, la « *house of detention* » abbia tutti i requisiti necessarii d'una prigione.

Dalle sbarre di ferro, alle guardie, alla disciplina, tutto è estremamente carcerario. E i poveri nostri immigranti a ragione rabbriviscono al pensiero di una permanenza colà.

La *casa di detenzione* è fabbricata sull'acqua del porto al Long Warf. Niente è trascurato per renderla eminentemente igienica. Regna colà la polizia più scrupolosa: aereati, luminosi i dormitorii, le sale, gli ufficii. Colà risiede in permanenza il Commissario d'Immigrazione, e gli ufficiali subordinati. V'è un tribunale davanti al quale son discussi e decisi i casi di ammissione e rimpatrio.

È caratteristica la scena dello sbarco allo scalo della White Star Line.

La folla cosmopolita invade la sala dell'esame. È una fila interminabile di donne, bambini, uomini vecchi. Sono costretti, uno per uno, tra sbarre, serpeggianti, con giravolte lunghe, nella sala ampiissima, e così spinti dalla marea crescente sfilano davanti agli ufficiali, al dottore.

La visita è svelta; talora una irregolarità lieve, un dubbio, un segno arrestano l'esame. È un vecchio, o un malato, o un giovane, o una ragazza che non può seguire la lieta brigata dei liberi, ma è scortata in un locale appartato, in aspettativa di ricerche ulteriori.

I liberi si lanciano lieti, immemori, e proprio sulla porta, si impongono a loro mille impacciati necessità. Ora mancano gli amici o parenti: ora è necessario inviar lettere o telegrammi, o spedir bagagli, o trovar strade e carri e ferrovie.

## II.

### Assistenza materiale.

Qui è veramente preziosa l'opera della San Raffaele. Essa ha sul luogo tre agenti espertissimi e uno o più sacerdoti. Essi sbrigano le difficoltà, forniscono direzioni, aiuti, accompagnano gli incerti, assicurano la riuscita dei lor desiderii. Soprattutto vigilano; non è raro il caso che la piovra attenda allo sbarco i poveretti, e li induca, con promesse aeree, a gettarsi ne' suoi tentacoli. È generalmente un analfabeta che appare un Salomone, perchè parla il dialetto dei nuovi venuti e anche un'altra lingua ch'è per essi un mistero. Sono *interpreti*, che scrutano la folla, coll'esperto occhio dell'uccel di rapina, e tentano afferrarla. Ma l'agente della S. Raffaele è lì. Egli conosce le piovre e nota tutto: poi al momento buono sparpaglia i tentacoli della piovra e libera l'immigrante.

L'opera però più proficua è quella che la S. Raffaele presta ai *detenuti*. Gli agenti e il sacerdote, per concessione specialissima, hanno libero accesso ai reparti dove son rinchiusi i non ammessi alla sbarco.

Quelle sale sono veramente l'asilo di angoscie inenarrabili.

Qua è una povera donna che il marito chiamò dall'Italia. All'arrivo del piroscafo il marito non c'è. Non verrà? Verrà? L'ansia è terribile.

Là è una giovane che parenti disumani indussero a partire, inviadole la fotografia di un futuro marito. Allo sbarco, il *marito* si presenta: la fotografia era un tranello: la ragazza rifiuta il *promesso*. E le autorità detengono: ed essa non ha danari: e l'altro piroscafo la riporterà in patria.

Qui è uno che partì sanissimo e all'arrivo mostrò i sintomi d'una malattia che lo stato d'animo rende peggiore.

O, ancora peggio, è la famiglia di uno che è morto nel breve periodo nel quale la famiglia era in viaggio.

Questi e cento altri casi simili avvengono comunemente. È la frequente catastrofe di questi piccoli e violenti e angosciosi drammi che infrangono una speranza e un avvenire e una vita.

In tutti questi casi la San Raffaele presta la sua opera pietosa.

Ogni detenuto ha un biglietto che dice il perchè della sua deten-

zione. Il Sacerdote o l'agente della San Raffaele, comprende dal biglietto quello che resta da fare.

(A spese della Società, si scrive, si telegrafa, e trattandosi di paesi vicini a Boston, si va per ricercare il parente o colui che deve rilevare dalla detenzione e si conduce.)

Molte fanciulle ingannate con promesse di matrimoni splendidi, furono assistite, incoraggiate, tutelate in modo che la loro libertà di scelta fosse assoluta. In caso che esse rifiutino il partito e non vogliano ritornare, la Società le colloca, come persone di servizio presso ben conosciute famiglie italiane.

Varie volte, quando il tribunale decide il rimpatrio, il caso appare dubbio. La Società non vuole usare la tattica di impugnare direttamente le decisioni del tribunale di immigrazione; ciò renderebbe sospetta di partigianeria la sua azione, che le autorità Americane vogliono veder svolta nell'ambito delle leggi. Però non dorme. Il suo ufficio legale è a disposizione dei parenti; questi sono messi sulla retta strada per un appello a Washington al Tribunale supremo di Immigrazione. Con questo semplice rimedio si poté ottenere assai di più: e si riuscì a troncare i tentacoli di altre piovre che per un appello a Washington divoravano decine di dollari, mentre la società stende l'appello gratuitamente.

È necessario dir qui, a lode delle locali autorità d'Immigrazione, specialmente del Commissario Colonnello Billings e del Vice Commissario Sig. Hurley che bene spesso la garanzia della società è sufficiente per ottenere dei favori in prò degli immigranti. Molti, garantiti dalla San Raffaele che ne assunse la responsabilità, ebbero la liberazione dalla « Casa di detenzione » che sarebbe altrimenti stata per essi la sala d'aspetto per un pronto ritorno in patria.

Le autorità americane, come mostrano i documenti varii in appendice, son ben liete di questa opera della San Raffaele.

\* \* \*

Quest'opera non finisce qui. Molti vengono in America senza niente di certo, a caso, forniti di poco danaro: dopo pochi giorni si trovano senza lavoro e senza un soldo. La Società ha un ricovero dove li alloggia: ha un ufficio dove si occupa di trovar loro lavoro, ha amici i quali possono tendere una mano caritatevole al poveretto.

Altri, dopo poco che son qua, cadono ammalati, divengono impotenti al lavoro e il medico consiglia rimedio estremo, il rimpatrio. È ancora la Società che, a chi non ha mezzi, paga il biglietto di ritorno, e nei casi più dolorosi, promuove sottoscrizioni tra benefattori per fornire un piccolo peculio.

Il rimpatrio è, però, il rimedio estremo. Bisogna che il caso sia disperato: ed è raro, relativamente al gran numero d'immigranti. La

Società, in questi casi, ha sempre in vista la condizione dell' emigrato. Se in Italia egli ha da vivere, il rimpatrio è sempre preferibile, quando le finanze della Società debbono riservarsi per i casi peggiori di coloro che nulla posseggono.

Quando il rimpatrio è deciso si provvede alla spesa col biglietto ridotto, fornito alla Società dal R. Consolato. Questo biglietto è, tante volte, la provvidenza per la Società. Prima occorre pagare il cosiddetto « *Biglietto di carità* », che era una riduzione di circa il 50 per cento sui prezzi ordinari, concesso in numero limitato dalle Compagnie. Ora a molti bisogni supplisce il biglietto ridotto: del quale il R. Console di Boston Cav. Tosti largheggia, poichè egli vide veramente che esso risponde ad una necessità imperiosa.

\*  
\*  
\*

Secondo la legge americana, l'immigrante che dentro i due anni dallo sbarco diviene inabile al lavoro resta a carico dell' Ufficio di Immigrazione che lo ammise allo sbarco.

È naturale che si guardi di mal occhio questo gravame dall' autorità di quell' ufficio e che esso renda più severo l' esame e più minuziose le indagini e più difficile la liberazione dei detenuti.

La Società di San Raffaele nel limite ristretto delle sue possibilità cerca di rendere insensibile il peso degli inabili al lavoro all' Ufficio locale, assumendone essa le spese; sia con l' alloggiarli gratuitamente nella casa di ricovero che teneva aperta al 219 Hanover St. ed ora al 136 Everett St. in E. Boston, (dove ha 14 stanze con otto letti) o, se ammalati, collocandoli a proprie spese in alcuno degli ospedali della città o in quello italiano di Orient Heights e sia con l' affidarli a famiglie benefattrici che abbiano cura di loro fino a tanto che la Società provvederà al loro rimpatrio, se l' inabilità al lavoro dell' immigrante fu dichiarata incurabile dal medico della Società. Per quest' azione, il locale Commissario ebbe a dire che la « House of detention » di Boston era la meno costosa delle altre in altri Stati.

Per lo stesso scopo e anche per imprimere bene nella mente degli Americani che gli Italiani sono uno per tutti e tutti per uno, la Società provvede con colletta di danaro tra privati per fare dei funerali convenienti a quegli immigranti che la morte colpì nella « casa di detenzione ». Questa cura pietosa che strappa al « Campo degli ignoti » le salme dei poveri e dà loro sepoltura in un terreno benedetto e italiano, tra gli Italiani, è molto apprezzata dagli Americani e dalle Autorità, le quali si mostrano, per questo, larghe di favori agli immigranti italiani per mezzo della San Raffaele.

(*Continua*)

P. ROBERTO BIASOTTI.

# NOTIZIE

## Per la difesa dell'emigrazione negli Stati Uniti.

Il deputato sig. Lodge-Gardener propose un disegno di legge restrittiva dell'emigrazione approvato in gran parte dal Senato di Washington il 4 Maggio u. s. e fra poco sarà portato alla discussione della Camera, dove troverà certo una forte corrente contraria. Numerose leghe si sono organizzate per combattere quel progetto restrittivo della libertà dell'immigrazione.

Fra le altre merita di essere ricordata la *liberal immigration league* alla quale appartengono nomi illustri. — La lega ha sede in New York al N. 150 Nassau str. e ne è tesoriere un italiano, il cav. Zucca presidente pure della Camera di Commercio degli italiani in New York.

Alla lega appartengono fra molti altri: Miss Jane Adams Hull House, Chicago, Charles F. Borrillezi di Buffalo, Rev.mo Bonaventura Broderich Vescovo di Juliopolis, Giuseppe Carabelli di Cleveland O. Onor. Giorgio P. Codd sindaco di Detroit, Onor. C. F. Dunne sindaco di Chicago, Rev.mo John S. Toley Vescovo di Detroit, Onor. Alan C. Forbes sindaco di Syracuse, S. Eminenza il Card. Gibbons di Baltimora, Onor. Frank F. Guichtel sindaco di Trenton, il Rev.mo Horstman vescovo di Cleveland, Mons. Ireland di St. Paolo, l'Arcivescovo di Chicago, quello di Filadelfia ed altri personaggi illustri. — La lega ha pubblicato il seguente *Appello agli Italiani*:

« Propugnatori di una legge di Libera Immigrazione nella libera terra di America, sentiamo il dovere di avvertirvi delle violenze usate nella scorsa sessione del Congresso allo scopo di restringere l'immigrazione, violenze che, specialmente agli Italiani, interessa combattere.

Infatti a noi sembra che non vi sia alcuna ragione per la promulgazione di qualsiasi altra legge restrittiva per l'immigrazione.

La legge già esistente è restrittiva abbastanza. Questa giustamente, proibisce lo sbarco ai delinquenti, agli invalidi, ai mendicanti, alle donne di malo affare, alle persone afflitte da malattie incurabili e contagiose ed altre specie di immigranti non certo desiderabili.

Tutto questo è ben fatto, ma oltre a ciò ben altre limitazioni esistono assolutamente ingiuste così che a noi appare evidente, che occorrendo qualche nuova legge questa dovrebbe essere rivolta a modificare quella già esistente piuttosto che ampliarla.

La legge dovrebbe essere corretta in modo da dare il diritto di appellarsi ai tribunali contro quelle decisioni degli ufficiali dell'amministrazione i quali possono sembrare troppo zelanti.

La proposta di aumentare la tassa di sbarco è ridicola qualor sia tenga conto che l'introito derivante da essa è non solo sufficiente a pagare tutte le spese della ispezione, ma lascia tutti gli anni un rilevante margine.

I poveri passeggeri di terza classe dovrebbero essere invece esonerati da ogni pagamento di tassa; tassa che, viceversa dovrebbe essere corrisposta dai passeggeri di cabina.

Requisiti di educazione intellettuale mentre sono giustamente richiesti per quelli che desiderano la cittadinanza sono inutili per quelli che desiderano lavoro. Noi abbiamo bisogno di uomini forti e vigorosi e non di uomini colti.

Ogni misura la quale potrebbe dare opportunità di impedire ad immigranti onesti e vigorosi, temporaneamente malandati, di sbarcare su queste ospitali spiagge, dovrebbe essere strenuamente combattuta.

Il programma della *Liberal Immigration League*: Lo scopo di questa lega, non settaria, è quello di opporsi al lavoro di alcune attive organizzazioni sparse in questa terra e che hanno tutte lo stesso scopo; la ingiusta restrizione se non pure la abolizione della Immigrazione.

Noi dobbiamo illuminare la pubblica opinione e voi potete aiutarci pubblicando articoli sulla Immigrazione, sui giornali e riviste del vostro paese di residenza, promuovendo intelligenti discussioni su tale argomento ed organizzando pubbliche riunioni nelle quali si potrebbe decidere di esprimere pubblicamente delle opinioni in opposizione di ogni misura ingiusta e ristrettiva contro l'immigrazione. — Tutto quello che era da desiderarsi è stato già conseguito con la recente approvazione della legge di naturalizzazione la quale largamente protegge la nostra cittadinanza.

Ogni ulteriore emendamento della legge dovrebbe essere solo diretto a renderla più umana e più conforme allo spirito Americano.

Una pronta azione è necessaria ».

### **Le condizioni del lavoro negli Stati Uniti.**

Mentre da una parte si tenta di limitare e restringere l'emigrazione per gli Stati Uniti, là stesso si sente l'estremo bisogno di buone braccia di cui c'è grande scarsezza; bisogno fortemente sentito dagli Stati dell'Est ai più remoti dell'Ovest; dagli Stati del Nord ove è in continuo progresso la costruzione di nuove e importanti linee ferroviarie, dagli Stati del Sud per l'agricoltura e pel poco affidamento che può farsi sulla mano d'opera nera, la quale fugge le campagne per accentrarsi nelle grandi città. La moltitudine degli emigranti che continuano ad arrivare ai porti non valgono a soddisfare le maggiori richieste della mano d'opera, gl'impresari sarebbero ben contenti di abbracciare anche l'analfabeta dalle forti braccia, tanto abborrito dal nuovo progetto di legge.

Le Unioni operaie di talune città chiedono e spesso ottengono mercedi elevate di dollari 3,50 al giorno: ma i nostri emigranti non debbono farsi illusioni su questo fatto. Essi difficilmente possono entrare in simili Unioni di operai americani, che veggono di mal occhio la concorrenza della razza latina. I nostri emigranti potranno ottenere sulle coste del Pacifico la mercede di dollari 2,25, ma non è gran cosa se si tiene conto del maggior costo del vivere colà e della notevole spesa di viaggio. Negli altri Stati la mercede dell'operaio manuale è di dollari 1,50 a 1,75 e minore pel lavoro di agricoltura.

Tanto rileviamo da un lungo rapporto del Sig. Rossati direttore dell'Ufficio d'informazione di lavoro in New York pubblicato nel mese di Gennaio u. s.

### Analfabetismo Italiano.

Togliamo dalla *Gazzetta del Banchiere* di New York la seguente statistica degli analfabeti italiani pei quali si vorrebbe fare una nuova legge per respingerli dai porti di approdo ed omettiamo qualche osservazione dello stesso giornale, poco lusinghiera per la madre patria, ma che può venire da sè, senza bisogno di commenti.

« L'analfabeta, o illetterato, secondo l'ufficio americano della immigrazione è la persona, avente 14 anni o più d'età, che non sa scrivere, o che non sa nè leggere, nè scrivere una lingua o dialetto riconosciuto sia che si tratti della lingua o del dialetto del suo paese natale o di residenza, oppure, come nel caso degli ebrei, una lingua o dialetto usato da una setta o comunità speciale. Il fatto rivelato dalla statistica è che la percentuale degli immigranti analfabeti è assai oscillante; però crebbe negli ultimi anni; era del 20 per cento nel 1899, del 24 nel 1900, del 28 nel 1901, scemò nel 1902 (25,4) nel 1903 (25) e nel 1904 (24,6) e risali a 26,2 nel 1905. Anteriormente al 1898 il calcolo veniva fatto sulla immigrazione totale di età superiore ai 15 anni (invece di 14 come ora), quindi il confronto non è possibile.

Orbene tra le varie nazionalità, che davano più di 200 immigranti, l'Italia presentava nel 1905 questa percentuale di analfabeti: il 70 per cento, di cui il 14 per cento per l'Italia del Nord e il 56 per cento per l'Italia del Sud; cosicchè su una media di 227 mila emigranti nel 1904-1905, si può calcolare che oltre 100 mila immigranti italiani erano analfabeti.

Si osserva poi che di questi 227 mila emigranti — son buona metà analfabeti e, cioè, non in condizione di poter sbarcare negli Stati Uniti — ben 175,648 erano sbarcati con meno di 50 dollari (250 lire). — La esclusione degli analfabeti colpirebbe, infatti, in modo speciale le provincie meridionali del nostro paese. Nella ipotesi che il divieto di sbarco per gli analfabeti fosse stato in vigore nell'anno fiscale 1904-1905,

oltre il 51 per cento di quella parte della emigrazione italiana, che muove dalle provincie meridionali per andare negli Stati Uniti, avrebbe dovuto prendere un'altra direzione, oppure rinunciare a espatriare.... ».

### La carneficina dei disastri ferroviari negli Stati Uniti.

Un giornale americano pubblica la statistica seguente dei morti, feriti sulle strade ferrate della Confederazione nord americana nel solo anno 1904-05.

Secondo questa statistica, sarebbero rimaste uccise in disastri ferroviari di vario genere ben 9703 persone e ferite 86,008.

Di queste vittime erano passeggeri solo 537 morti e 10,457 feriti. Le altre appartenevano al personale delle ferrovie. Queste cifre danno una media di 26 morti e 238 feriti al giorno.

---

---

## BRASILE

---

---

I nostri lettori ricordano la tragica fine dell'insigne e santo Vescovo di S. Paulo nel Brasile, D. Josè de Camargo Barros, perito nel naufragio del Sirio; la sua morte gettò nella costernazione quella immensa Diocesi, che lo ammirava ed amava per le sue rare doti di mente e di cuore, ma nessuno può immaginarsi il dolore provato dai venerandi genitori dello stesso Vescovo tuttora viventi nella città di S. Paulo. Il santo Padre non li dimenticò e nella sua grande bontà scrisse loro una lettera di conforto che ci piace qui riportare:

Prendendo parte vivissima all'immenso dolore dei diletti nostri figli Giovanni Battista de Camargo Barros e Gertrude de Assumpção per la perdita che anch'essi hanno fatto del Venerabile nostro fratello Giuseppe Vescovo di S. Paulo, imploriamo per loro colla santa rassegnazione i soavi conforti della fede, che li riassicura che il caro loro figlio chiamato dal cielo a ricevere il premio di tanti suoi meriti, dal cielo continuamente li guarda sicuro di averli un altro giorno compagni nella gloria e impartiamo a loro con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione. Dal Vaticano 4 Nov. 1906.

---

Sembra certa la notizia della nomina del successore del compianto Camargo de Barros nella Diocesi di S. Paulo nella persona di S. E. Rev.ma Mons. Duarte Leopoldo e Silva vescovo di Curityba. Egli fu successore del defunto nella parrocchia di S. Cecilia nella città di S. Paulo, e successore allo stesso nella Sede Vescovile di Curityba. Come lo seguì nelle cariche così lo segue nello spirito e nell'attività e perciò accetto e desiderato a S. Paulo. Speriamo che la notizia sia rafferzata dal fatto pel bene di quella vasta Diocesi.

## Francisco Egydio do Amaral.

Non è raro il lamento di emigrati italiani nel Brasile contro la durezza dei padroni delle terre da essi coltivate, ma, grazia a Dio, non tutti i *fazendeiros* sono tali. Ve ne sono di buoni e meritevoli dell'ammirazione e del rispetto dei coloni. Fra gli altri dobbiamo ricordare, coll' *Illustrazione Italo-Brasiliana*, il sig. Francisco Egydio do Amaral uno tra i *fazendeiros* più importanti del Municipio di S. Manoel do Paraiso, uno fra i convinti ammiratori del pregio delle braccia italiane, uomo di mente e di cuore elettissimi, il cui nome è legato a tante e tante opere di bene pei derelitti dalla fortuna.

Francisco do Amaral nato nel 1854 dopo esercitato il commercio in Compinas si trasferì in S. Manoel do Paraiso, dove possedeva immense [terre vergini. Grazie alla sua accortezza di far venire a sè una corrente di coltivatori, seppe in breve tempo far sorgere e prosperare una delle più belle tenute agricole, che colà si contino per ricchezza di produzione, per bontà di clima e salubrità di acqua.

E in coteste terre i lavoratori italiani ebbero ed hanno il primo posto, il trattamento più umano, l'affetto vero più di un padre che di un proprietario; tanto vivo, che le autorità consolari italiane ebbero con lettere affettuose a rallegrarsi con l'Amaral per la condotta sua verso i coloni nostri connazionali, dei quali quanti hanno fatto ritorno in patria con un discreto peculio si ricordano del loro antico proprietario con lettere affettuose.

### Ancora le cavallette.

Una delle più serie preoccupazioni del Governo dello Stato di S. Paulo è il flagello delle cavallette che in questo anno agricolo si buttarono a dense nuvole in più di novanta Municipi di quel vasto Stato, danneggiando più o meno i prodotti.

Il Governo nominò una Commissione specialmente incaricata dell'estinzione dei dannosi insetti. La Commissione studiò i mezzi più pronti e adatti per questa operazione e mandò nei diversi Municipi istruttori per insegnarne la pratica ai coloni e imporne l'uso ai proprietari. Le istruzioni versano principalmente sulla distruzione delle uova deposte in quantità enorme dalle cavallette, per salvare l'agricoltura da nuove invasioni.

I pigri sono stimolati con leggi speciali e con multe gravose. Per esempio il Municipio di Piracicaba seguendo l'esempio di altri Municipi con una legge energica stabilì la multa di 50\$000 al giorno per i proprietari trascurati, di 10\$000 per i soprintendenti e di 5\$000 per i coloni che non l'osservano. Già si ottennero risultati soddisfacenti per la presente cultura con maggiore speranza per la susseguente.

## Gelosia d'interesse a spalle del colono italiano.

I giornali brasiliani di S. Paolo agitano una questione *pro domo sua* cogli argentini. Nell'Argentina si ha bisogno di braccia coloniche. Pare che non pochi Agenti argentini, per calcoli assai facili a concepirsi invece di venire in Europa e magari nel Giappone per cercare gli operai andarono nello Stato di S. Paolo per indurre gli italiani ad emigrare all'Argentina, dicendo naturalmente corna e croce contro i *fazendeiros* e la colonizzazione brasiliana, e promettendo mari e monti nell'Argentina: non pochi italiani si lasciarono adescare all'offa. — Inde ire dei pubblicisti brasiliani contro gli Agenti argentini, che trattano da vigliacchi, da calunniatori e peggio e ne vorrebbero fare un *casus belli*, perchè, oltre lo spargere il disprezzo sulla fiorente agricoltura del Brasile, portano un danno immenso alle finanze dello Stato, il quale ha speso somme enormi per far venire questi coloni nel Brasile. Fino a certo punto hanno ragione, ma però mi fanno ricordare un fatto accaduto 23 anni fa a Scellal presso Assuan ai confini dell'Egitto.

Un giovane schiavo avea tentato di fuggire, ma ripreso dal padrone questi lo castigò bollandolo con ferro rovente sulla schiena, poi per guarirlo venne da noi Missionari per avere un qualche rimedio e ci diceva: vedete questo brutto animale di negro, io l'ho comperato ed egli vuol fuggire. Quasi che il povero infelice gli avesse venduta la sua libertà. — Manco male che i brasiliani se la prendono coi rapitori! — I colonisti però, prima di muoversi per servire alle ingorde brame degli speculatori, dovrebbero pensarci due volte e consigliarsi con persone sperimentate e dabbene per non dover tornare, come fecero non pochi, dove si stava bene illusi dal miraggio del meglio.



### OFFERTE per l'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani

Sig. Zacchi Alessandro (Salsomaggiore) . . . . .	L. 2,00
M. Rev. D. Antonio Pavesi (Ponte dell'Olio) . . . . .	» 1,85
Rev.mo Can.co D. Battista Gianera (Como) . . . . .	» 10,00
M. Rev. D. Peronzini Ottavio (Abbiategrasso) . . . . .	» 5,00

*Imprimatur:*

Can. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.